

Tesoro: i dati diffusi da Forza Italia sull'economia sono falsi

ROMA Il Ministero del Tesoro contesta i dati diffusi da Forza Italia via web sull'andamento dell'economia italiana nel periodo 1996-2000. Correggendoli con un comunicato, nel quale ricorda che la crescita è stata del 2,6% (e non dell'1,6) e ribattono anche sugli altri indicatori diffusi. «Alcuni documenti diffusi recentemente nel corso della campagna elettorale contengono dati non corrispondenti alla realtà». Inizia così il comunicato con il quale il Tesoro, «per quanto attiene alle sue competenze», smentisce i dati forniti sul sito di Forza Italia. Errato innanzitutto quello sul pil: Fi indica una crescita dell'1,6% per l'Italia e del 2,6% per l'Europa nel periodo 1996-2000; il Ministero li corregge rispettivamente al 2,6 e al 2,7%. Ma è solo l'inizio. Da via Venti Settembre ribattono punto su punto. Inflazione al 3,1% nel '96 come nell'

aprile 2001, si legge nel documento forzista. Era al 4,8 nell'aprile di 5 anni fa, al 3,9% per il '96 ed è scesa al 2,6% nel 2000, corregge il Tesoro. La spesa pubblica non è diminuita? «Viceversa è scesa dal 49,1 al 43,6% del pil». Poveri cresciuti di un milione dal '96 al '99? «Dato non paragonabile, al limite una minima riduzione del 12 all'11,9% della popolazione». Inoltre nello stesso testo si afferma che la disoccupazione in Italia si è ridotta meno che negli altri Paesi, viceversa rispetto al '96 la disoccupazione è scesa in Italia di 1,8 punti percentuali, certamente meno degli 8 punti dell'Irlanda e dei 2,9 della Francia, ma più dello 0,6% della Germania, dello 0,8% del Lussemburgo, dello 0,9% del Portogallo, dell'1,2% degli Stati Uniti, mentre in Grecia l'indice è cresciuto nel '99 (ultimo dato disponibile) di 2,1 punti e in Giappone, nel 2000, di 1,4 punti.

In dodicimila a Gallipoli per la festa musicale con il presidente dei Ds. Un'allegra invasione tre giorni dopo il blitz di Berlusconi

Fazio, Morandi e Vecchioni con D'Alema



Gianni Morandi e Fabio Fazio alla festa elettorale di D'Alema a Gallipoli

GALLIPOLI Le canzoni di Gianni Morandi e di Roberto Vecchioni, la presentazione e le battute di Fabio Fazio per la serata elettorale di Massimo D'Alema ieri sera a Gallipoli, nell'area portuale giusto a fianco dei bastioni.

Tre giorni dopo il blitz di Silvio Berlusconi, in una serata fresca ma senza la pioggia che ha minacciato di cadere per tutto il giorno, il centro salentino ha conosciuto un'invasione molto meno bellica e ben più allegra e civile. Ben dodicimila le persone presenti.

Con Fabio Fazio l'ex presidente del Consiglio si era recato nel pomeriggio in una casa di riposo di Matino, Casa Serena: «Come vedete - ha detto Fazio - ogni tanto ci liberano dalla televisione... Io non voto qui, ma se votassi qui voterei D'Alema». Nell'istituto, ad accogliere gli ospiti, c'erano circa centocinquanta perso-

ne: «Il loro obiettivo - ha detto D'Alema - è di cacciare il deputato che c'è. L'altro non c'è, e quando c'è arriva sempre accompagnato». «L'altro» sarebbe Alfredo Mantovano, il candidato di Alleanza nazionale paracadutatosi nel collegio di Casarano e Gallipoli nel tentativo di soffiare il seggio a D'Alema. Gli ultimi giorni di campagna elettorale sono stati drammatizzati dalla calata di Berlusconi, che però potrebbe rivelarsi un boomerang in cabina elettorale. Buona parte della città non ha infatti apprezzato né i modi né i toni del leader della Casa delle Libertà: una «toccata e fuga» che con Gallipoli c'entrano poco. D'Alema ha continuato la sua campagna, fatta di incontri con la gente del posto, di riunioni di caseggiato, di visite ai mercati della circoscrizione. E ieri sera la festa musicale. «Sono la tua Zanichchi, non hai nemmeno il truc-

«Berlusconi torni albero»

MILANO «Finalmente mi sono risentita una diciottenne», e l'anziana signora (ha 89 anni) butta con energia la sua copia nell'urna. Il suo prodigioso balzo indietro nel tempo questa volta è un vero miracolo berlusconiano. Ficare «Una storia italiana» nell'apposito contenitore allestito dai Verdi in Piazza del Duomo l'ha fatta ritornare ai tempi di quand'era staffetta partigiana. Un gesto liberatorio il suo, condiviso da tutti gli altri milanesi che negli ultimi due giorni sono venuti a depositare il loro indesiderato malloppo incolofanato di blu. Le copie di «Una storia italiana» escono dagli zainetti degli studenti, dalle borsette delle signore, dai portapacchi delle biciclette. «Ho qui la spazzatura - dice un signore - Dove la metto?». «Ma a me che cosa interessa degli amori di Berlusconi?» aggiunge una signora. In tutti c'è la voglia di liberarsi quasi di un peso, di fare un piccolo gesto simbolico, che però sentono necessario. Molti avrebbero voluto rispedito al mittente il tutto, ma qualcuno in famiglia ha aperto l'involucro. Niente di male. Berlusconi ci perderà meno soldi (che non sono il suo problema), ma ci guadagnerà la natura. «Berlusconi torni albero», dice lo slogan: infatti le copie raccolte verranno riciclate e il ricavato dalla vendita servirà per comprare alberi da piantare in Toscana. Accanto al riciclaggio è prevista anche la rottamazione del fotoromanzo berlusconiano. Nei prossimi appuntamenti elettorali dei Ds, a chi ne consegnerà una copia verrà dato in omaggio «2002 Berlusconi presidente a vitali», la commedia di Bruno Ceccarelli. C'è poi un'offerta speciale rivolta soprattutto ai giovani. Domani sera al Jamming ci sarà la festa di chiusura della campagna elettorale dei Ds: drink gratuito a chi si presenterà con una copia di «Una storia italiana».

La nuova Europa solo con la sinistra

Finisce il congresso socialista: «Noi non abbiamo paura di un'Unione più grande»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BERLINO «Lasciamo alla destra certe paure. Noi non vediamo l'allargamento ai nostri vicini come una minaccia...». Si è guadagnato un'ovazione del congresso del Pse l'appena eletto presidente, il ministro degli esteri britannico Robin Cook. L'altro ieri, il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, aveva ricordato, citando Brandt, che bisogna fare dell'Europa «un luogo di pace e di prosperità». L'ingresso tra breve, già entro il 2004, di buona parte dei paesi candidati sarà, come dice il documento dell'Spd, il

Amato: le tesi della destra italiana sono pericolose e ci allontanano dai partner e dai trattati già firmati

«più grande processo politico nella storia dell'Europa». Il Pse condivide questo giudizio nella «Dichiarazione di Berlino» che guarda alla nuova ondata di adesioni all'Ue, la quinta sin dalla nascita, come necessaria sia dal punto di vista economico che politico. Il messaggio è: l'allargamento è una cosa che interessa gli attuali Stati alla stessa maniera di quelli che aspirano a diventare membri a pieno titolo. «Siamo noi - ha affermato Cook - noi della famiglia socialista e socialdemocratica i veri garanti di una partnership basata sulla solidarietà. Noi gli avvocati di un'Europa senza barriere».

Il congresso del Pse, che ha

anche eletto Giuliano Amato alla presidenza su indicazione dei partiti Ds e Sdi, ha incentrato principalmente i propri lavori sul tema dell'espansione dell'Unione dei Quindici, delle prospettive delle riforme costituzionali, della piena occupazione. Cook ha rilanciato i valori principali del Pse: coniugare «individuo e Stato».

Gli egoismi non appartengono alla socialdemocrazia. L'aveva detto anche Giuliano Amato all'università Humboldt, ieri l'ha ripetuto il nuovo presidente del Pse. «La sinistra è per la politica del "noi", la politica dell'io» la lasciamo volentieri alla destra». La risposta, sul piano dei valori, a certe pericolose idee sull'Europa che ha diffuso anche di recente uno dei fedelissimi di Berlusconi, il candidato a ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si è scagliato contro la scelta dell'allargamento dell'Europa perché in tal modo si sottrarrebbero i fondi destinati alle regioni meridionali per dirottarli verso paesi come «Bulgaria e Romania in modo da ricostituire l'Internazionale socialista».

Tesi che fanno rabbrivire e che sono lontane anni luce dall'attuale dibattito tra i partner europei che hanno lanciato il processo di allargamento al summit di Helsinki nel dicembre del 1999. Ci hanno pensato ieri due protagonisti della scena europea a rispondere a certe tentazioni nazionaliste. Il commissario europeo, Günther Verheugen, l'uomo che ha l'incarico di seguire i negoziati con i candidati, ha ricordato che non c'è tanto tempo



Una vignetta di Dino Manetta

bre del 1999. Ci hanno pensato ieri due protagonisti della scena europea a rispondere a certe tentazioni nazionaliste.

Il commissario europeo, Günther Verheugen, l'uomo che ha l'incarico di seguire i negoziati con i candidati, ha ricordato che non c'è tanto tempo

da perdere. L'Ue ha già fissato il calendario al summit di Nizza fissando al 2003 il momento in cui sarà pronta per i primi ingressi: «Nessuno si illuda».

Non c'è troppo tempo perché i paesi candidati non saranno in condizione di reggere a lungo alla pressione delle loro

opinioni pubbliche. L'attesa per l'Europa è grande».

Il commissario ha polemizzato apertamente con la Spagna di Aznar che vorrebbe condizionare l'assenso definitivo del proprio paese all'ingresso dei nuovi paesi con una difesa estrema dei fondi strutturali elargiti dal-

Una pubblicità di Berlusconi era comparsa sul portale «Gay.It», ma dopo le proteste del «Mario Mieli» ed altri circoli è stata eliminata

Un banner del Polo fa infuriare la comunità gay

Natalia Lombardo

ROMA Cosa ci fa un banner con la faccia sorridente di Berlusconi sul portale degli omosessuali e delle lesbiche italiane. «Gay.It»? Basta cliccare sopra e si entra nella Casa della Libertà virtuali.

Quella striscia di tre centimetri che lampeggia in alto sulla home page del sito non è sfuggita al popolo gay che si è subito ribellato invitando a una sorta di «sciopero» del contatto. Una banale iniziativa pubblicitaria, spiega il direttore del portale, Alessio De Giorgi, dato che «Gay.It» è una società per azioni delle quali più del 20 per cento appartiene a «Matrix», concessionaria di pubblicità del gruppo Seat-Tmc. Ma navigando nella home page salta agli occhi una evidente contraddizione con il contenuto e l'orientamento politico del sito stesso, decisamente schierato a sinistra. E in un sondaggio fra naviganti il candidato Rutelli ha la meglio, così come i Ds

sono il partito che i frequentatori del sito votano in maggioranza.

La reazione è immediata e dal forum si espande all'esterno. Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» è ancora più drastico: ha deciso di togliere il link (www.mariomieli.org) dal portale e di non ospitare più la pubblicità di «Gay.It» sulla rivista «Aut», dal numero di giugno in poi, anche a costo di pagare le penali, dice Imma Battaglia, la combattiva presidente: «Non ci sto, anche il commercio deve avere un'etica. Farsi comprare per una manciata di milioni, accettare la pubblicità di Berlusconi significa avere lo stesso livello di cultura di chi crede che con i soldi può avere tutto. Comprare anche gli occhi chiusi del qualunquismo, perché quella è la sua politica». Cancellano i collegamenti anche il circolo «Pink» di Verona, i cui esponenti

sono stati picchiati dai naziskin pochi giorni fa, l'«Informagay» di Torino, il circolo «Open mind» di Catania e aderisce alla protesta virtuale anche la Cgil Nuovi diritti che da anni si occupa della tutela dei gay nel sociale.

Il banner pubblicitario, l'unico politico, è comparso lunedì, e subito sono arrivate le proteste via e-mail nel forum «dialogo con lo staff», insieme a qualche apprezzamento. Così De Giorgi ha dovuto rispondere addirittura in un editoriale, nel quale spiega i passaggi commerciali e le esigenze economiche del sito («ci sarebbero 25mila gay disposti a pagare 50mila lire l'anno per un abbonamento»). Forse si, risponde Battaglia, «avrebbe potuto rivolgersi alla comunità delle lesbiche e degli omosessuali e avere il coraggio di dire no a quella pubblicità». Ma De Giorgi ci tiene a precisare che avrebbe fatto comunque una selezione: «Non avrei mai accettato una pubblicità di An o della Fiamma Tricolore o di quei parti-

tini cattolici che hanno combattuto il Word Pride, è ovvio, ma Forza Italia non è il vero nemico dei gay, tant'è reale che nel sondaggio precedente Berlusconi e Rutelli erano testa a testa». In precedenza una scelta è stata fatta, «non abbiamo accettato pubblicità di armi». Insomma, il direttore del portale sperava che questa mossa fra il politico e il commerciale venisse letta come «uno sdoganamento della questione gay in Forza Italia». Ma la contraddizione è reale, fra De Giorgi che insiste nel dire che «Gay.It non è un organo di partito, né il giornale dell'Arcigay o di quella parte del movimento gay e lesbico che è schierata a sinistra» e l'aver partecipato in prima persona alla raccolta di firme per candidare Franco Grillini con i Ds in Emilia (il quale si rende conto dello scivolone). Ma Imma Battaglia non la lascia passare: «Chi l'ha

detto che FI ha una posizione chiara sui gay? Non è stata mai detta, ma Pierluigi Borghini, il candidato romano per il Polo, ha detto «sono tollerante, ma non condivido il vostro stile di vita quindi nessun riconoscimento». Del resto la faccia è quella di Berlusconi ma nella Casa delle Libertà abitano anche Fini, Storace, Bossi, Buttiglione, che certo non sono amici della cultura omosessuale. «E in molti luoghi, come a Roma centro, l'assenza dei candidati della Fiamma di Rauti si traduce in un voto al centrodestra», fa notare Battaglia. È Arrabbiata e amareggiata, la pasionaria del Mario Mieli: «Voglio informazione, così si crea confusione in una comunità già confusa». Proprio adesso che la presenza dei candidati omosessuali è consistente, tutta nelle liste di sinistra (An non ha mai accettato di candidare Oliari), un rapporto costruito anche con difficoltà e collaudato nel Gay Pride di luglio.

La protesta ha avuto il suo effetto: ieri sera il banner è scomparso.

